Teatro di Varese



1845.

ALBOINO

MELODRAMMA

Alfonso re di Napoli

BALLO TRAGICO

01116

ALBOINO

MELODRAMMA

DI

PIETRO ROTONDI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO

FRANCESCO SANGALLI

allievo dell' I. R. Conservatorio di Musica

IN MILANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VARESE

L' AUTUNNO DEL MDCCCXLV

Milano

TIPOGRAFIA TRUFFI

Due Muri 1034.

. . Il Bardo incauto memora
Il dì che cadde Cunimondo estinto.

Pozzone.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
ALBOINO, re de' Longobardi.	sig. GAETANO DONELLI
ROSMUNDA, figlia di Cunimondo re de' Gepidi, e sposa d'Alboino.	sig.ª SANTINA SCOTTI
ALMACHILDE, nobile Longobardo.	sig. EMILIO NAUDIN
CORNELIA, fanciulla di stirpe latina, ed amante di Almachilde.	sig.ª GAETANA BRAMBILLA
CANUTO, Bardo.	sig. GAETANO MASPES
SCARDO, altro nobile Longobardo.	sig. FERDINANDO LIMONTA

Coro

Guerrieri Longobardi, Donne Latine, ecc.

Le Scene sono tutte nuove d' invenzione ed esecuzione del sig. *Carlo Fontana.*

PROFESSORI D'ORCHESTRA



Maestri al Cembalo: Signori *Sangalli Francesco* e *Alberto Leoni*

Primo Violino Direttore d' orchestra: sig. *Arditi Luigi*

Primo Violino di spalla: sig. *Riva Felice.*

Primo Violino Direttore d' orchestra pel ballo: sig. *Fazzini G.*

Primo Violino dei secondi: sig. *Avogadro Pietro*

Violoncello al Cembalo: sig. *Zanaboni Giuseppe*

Viola: sig. *Carcano Pasquale*

Contrabbassi al Cembalo: sig. *Moja e Montanari a vicenda*

Primo Oboe e Corno inglese: sig. *Seregni Lodovico*

Primo Flauto: sig. *Pizzi Francesco*

Primo Fagotto: sig. *Devasini Giuseppe*

Prima Tromba: sig. *Iuckl Antonio*

Primi Clarinetti a vicenda: signori *Fortina* e *Macchi*

Primo Corno: sig. *Bojle Geremia*

Primo Trombone: sig. *Massera Luigi*

Proprietario del vestiario: sig. *Rovaglia Pietro* e *C.*

Macchinista e Direttore dell' illuminazione: sig. *Spinelli*

Attrezzista: sig. *Croce G.*

PROLOGO

SCENA PRIMA

Tenda d'Alboino, sotto le mura di Verona.

Alboino in mezzo a' suoi Longobardi, riceve l'omaggio di alcuni Cittadini di Verona, che vengono a dargli resa la loro città.

Alboino, Longobardi, e Cittadini di Verona.

Coro di Guerrieri Longobardi.

Le piume arruffate da timida cura,
Ottuso l'artiglio che il mondo straziò,
Or l'Aquila riede stridendo alle mura,
Là d'onde al gran volo già l'ali spiegò.

O Roma, le imposte catene alle genti
Or devi Tu stessa, Tu stessa portar;
Sui ruderi muti de' tuoi monumenti,
Qual donna rejetta, cadere a plorar.

(I Cittadini, fatto il loro omaggio, si ritirano)

Alb. Anch'essa le sue porte ci dischiude
Questa Città superba;
Tra i vulghi impauriti
Passa di Odin la prole,

Come il robusto falciator sull' erba.
Noi dall' Alpi nevose sproneremo,
In una pompa trionfal, gli ardenti
Cavalli al mar estremo.
È degna ben di prodi
Questa florida terra;
Il vil gregge latino
Ci fecondi le glebe: a lui gli stenti
D' ogni servil fatica, — a noi la guerra!

CORO Sì, fian letto le rive beate
Alle fronti dall' elmo solcate.

ALB. Questo rezzo di platani e faggi
Sotto un ciel di sì fervidi raggi;
Queste viti e gli olivi, che proni
Stan de' laghi sul limpido umor;
Questi tutti, o Natura, son doni
Che nudristi pel nostro valor.

CORO Poserem sotto l' ombre più liete,
D' ogni bellico arnese discinti.
Ci daranno ristoro alla sete
Questi pampini, e vita al pensier;
E le vaghe fanciulle dei vinti
Mesceranno nel nostro bicchier.

ALB. O intatte Selve, o turbini
Del nostro ciel natío,
Per questa nuova patria
Vi ripetiamo addio.
Voi ci educaste impavido
Alla tenzone il cuor,

Questa ci crebbe i lauri
Pel trionfale onor.

Coro Spinge del norte i popoli
Una virtù segreta...

Alb. Come corsieri, al premio
Che splende sulla méta.

Coro Varchin le nostre lancie
Ogni arduo limitar.

Alb. Assai ci furon termini
I patrii monti e il mar.

Coro (ad Alboino)

Premi, o Forte, ogni terra nemica,
Vibra l' asta, che invan non minaccia;
Sempre noi seguiremo la traccia,
Che sanguigna dipinge il tuo piè.
Il tuo grido ridesta e nudrica
Le faville nel petto più tardo;
Non ha vene di ardor longobardo
Chi non vince, o non muore con te!

SCENA II.

Canuto e detti.

(Un giovinetto schiavo porta l'arpa dietro al Bardo)

Can. È questo ben lo spirito
Del Dio guerrier, che infiamma
Le nordiche legioni;
Ah, sì, vi riconosco, o Longobardi,
A queste fiere voci,

Che l'aure molli fan tremar d'Italia!

Coro Come la punta delle nostre lancie
Abbiam temprato il cor.

Alb. E il dolce clima,
Ove a seder scendiamo,
Ci tergerà le baldanzose fronti
Senza curvarle.

Can. Ch' io
Sorgere ognor del mio bardito al cenno
Così vi ammiri, o prodi,
Come già tra la querce, che fan cupe
L'acque dell' Istro.

Alb. Il tuo guerriero carme
Troverà sempre un'eco
Nei longobardi petti.

Coro Lugubre suon di morte
Sarà sempre alle schiere,
Che ci alzeranno incontro le bandiere!

Can. (Prende l'arpa dallo schiavo, e facendone vibrar le corde, così prorompe a cantare)

Chi col leon si affronta
Quando più d'ira è folle;
Chi rintuzzar mai volle
I fulmini del ciel!

Alb. e Coro Chi ci disfida, sconta
L'improvido suo zel.

Can. Se voi sorgete in guerra
Ebbri del canto mio,

Vedo il flagel di Dio
Sul mondo balenar.
Alb. e Coro Stolto chi la sua terra
Ci voglia contrastar.

Can. Nel teschio degli audaci
Spumeggia il nostro vino;
Di Cunimondo...

SCENA III.

Rosmunda e detti.

Ros. (esce concitata di sdegno; strappa l'arpa dalle mani del Bardo e la getta a terra, gridando:)
Taci,
Vecchio insensato!
Coro Oh, ardir!
Ros. Di Cunimondo è germe
La sposa d'Alboino.
Coro e Canuto (con ira contenuta)
La tua natura inerme
Ti è scudo...
Ros. (additando Alboino) E il vostro Sir.
(ad Alboino) Alla tua man commetto,
Come a un altar solenne,
Ogni mio sacro affetto,
Del sangue mio l'onor.
L'odio non sia perenne;
Lascia gli estinti in pace,

Nè sorga più l' audace
Che irriti il mio rossor.

CORO Empia!

ALB. Recasti oltraggio
Alla fatidic' arpa.

CORO Empia!

CAN. Sul tuo lignaggio
Sta dell' infamia il vel.

ROS. Ed il mio re non tarpa
Questo ribelle orgoglio?...

ALB. (prendendola per mano, e indicando il cielo)
Alta ben più del soglio
È la ragion del Ciel.

ROS. Io dunque la testa di gemme ho distinta,
Siccome di fiori la vittima è cinta!
Conquisa, perduta nel volgo de' servi,
Perchè mi assumesti a tanto splendor?
Perchè sopra l' arco di questi protervi
Più crudo lo strale volasse al mio cuor!

ALBOINO e CANUTO

Nell' arpa del bardo non sai che di Odino
Oscilla tremendo il soffio divino?
E tu l' atterrasti! e tu l' hai calpesta!
Ascolta, le corde ne fremono ancor.

CORO

Deh, il cielo declini la folgore presta
A far la vendetta dell' empio furor!

FINE DEL PROLOGO

ATTO PRIMO



In Verona



SCENA PRIMA

Antisala di un antico palazzo di stile romano. È divisa dalla Sala attigua, per mezzo di archi, dai quali pendono cortine fino al suolo.

Coro di Donzelle italiche.

(Hanno fiori tra le mani)

Siam vassalle,
Questa è sorte;
Sorridiamo al vincitor.
Sopra il calle
Del più forte
Cadan fior.
Le querele
Men crudele
Non farebbero il destin;
Gettiam fiori
Sugli allori
D'Alboin!

(Parte il Coro delle donne, e rimane vuota la scena per qualche istante. In questo mentre si ode una marcia militare, che significa l'entrata in Verona dei Longobardi).

SCENA II.

ALMACHILDE e SCARDO.

ALM. È qui ch'ella internossi; per quest'aule
Del paterno suo tetto
La scontreremo.
SCAR. Era ben dessa?
ALM. O Scardo,
Tu non amasti mai,
Se ti pensi che l'occhio di un amante
E i battiti del cuore,
Possan trarlo in inganno. — « Io procedeva
» Della regina allato,
» Quando la vidi tra l'ondante folla
» Della cittade accorsa; e in me tenea
» Come estatica il guardo, e dileguossi
» Arrossendo, poi ch' io, vinto d'amore,
» Abbandonato il freno,
» Le braccia a lei protesi. »
SCAR. Ma dimmi, quando e come la fanciulla
Ti fe' certo di amore?
ALM. La conobbi
Allor ch'io venni occulto d'Alboino
Qui legato a Narsete; e il padre suo,
Che aveva i Goti in ira,
Nelle sue soglie mi ospitò. — Que' giorni
Rapidi mi fuggìr come un momento,
Ed ognora il pensier se li richiama
Con infocata brama,
Con un mesto e pur dolce struggimento.

» Da que' beati giorni
» Sento l'imperio di una cara voce,
» Che mi disarma l'indole feroce.

Era il mio cuor di scoglio,
D' ogni pietà digiuno;
Ma nel tepor de' zeffiri
Dà fiori anch' esso il pruno:
A miti sensi, incogniti,
Col suo divino ardor,
Dallo spietato orgoglio
Così mi sciolse amor.

SCAR. Bada, Almachilde; l' animo
Ti frange il molle affetto.

ALM. Oh, la virtù comprendere
D' amore tu non sai! Non è la forza
Che vi perda il leone,
Ma la ferina insania. (*) Eccola, vedi...
(* scorgendo venire Cornelia)
È Cornelia... mi lascia. (Scardo parte).

SCENA III.

ALMACHILDE e CORNELIA.

ALM. O mia diletta!
CORN. Almachilde!
ALM. Venivi sulle traccie?..
CORN. Io seguiva il mio cuore.
ALM. Ti ritrovo,
Ti rivedo, o Cornelia; ah, son felice,
Ebbro di gioja! Sei tu stessa, alfine,
Non più la vana illusïon de' sogni,
Che svaniva ad ogni alba.

CORN. Sempre, sempre
Nel pensier mi serbasti?
ALM. Io t' invocava
Come il tremante naufrago le rive,
Come la luce chi sepolto vive.
(stringesi una di lei mano sul cuore)
Ed ora è la tua mano
Che palpitar mi sente;
I cari occhi mi arridono,
Che mi han mutato il cuor.
Nell' ore che lontano
Menai da te sì lente,
Di questo solo gaudio
Sognava il mio dolor!
CORN. Io pure, oh quante volte
Ti finsi a me vicino,
T' intesi queste fervide
Parole replicar!
Son l' alme nostre accolte
Sotto un egual destino;
Tempo non può, nè spazio
Quest' armonia turbar.
ALM. Ma più non ci separi
La sorte invidiosa.
CORN. Già troppi giorni amari
Ella subir ci fe'.
ALM. Depongo in questa terra
La spada sanguinosa.
CORN. Sì, cessa dalla guerra
E vivi sol per me.

a 2

È ben crudele, è un tristo vanto
Mietere allori sparsi di pianto;
No, non è gloria, ella è sventura
Il farsi oggetto d' odio e terror.
Ai cari impulsi della natura
Non si rubelli rigido il cuor.

SCENA IV.

ROSMUNDA e detti.

(Rosmunda si arresta non veduta un momento a contemplarli; poi con un atto sdegnoso si avanza fra loro e li disgiunge).

ROS. (ad Alm.) O guerrier longobardo, è questo il campo
De' tuoi fasti?
ALM. e CORN. (Rosmunda!)
ROS. Grave d' armi così, le nevi alpine
Hai superato, per cader nel fango
Sotto il piè delle femmine latine?
ALM. (Oh rossor!) Mi ripeta questi acerbi
Tuoi motti, chi l'assalto
Ribatter può d' un brando! (parte).

SCENA V.

ROSMUNDA e CORNELIA.

ROS. E tu non senti
Il tuo romano sangue
Alle gote salirti!
CORN. (Oh, la crudele!)
Pietà, non istraziarmi...
(vuol prenderle la destra e caderle alle ginocchia; ma Rosmunda la respinge).

Ros. Va, mi lascia;
Non ti prostrar, che abbietta
Già troppo sei.

(Cornelia parte lentamente, trafitta dai modi di Rosmunda)

SCENA VI.

ROSMUNDA sola.

Costoro
S'amano, son felici; oh, mi esacerba
L'altrui contento, è scherno al dolor mio!
» Triste sparviero, io dissociar vorrei
» Ogni colomba; il fonte
» Turbar d'ogni letizia. » — Eppure un tempo
Io sorrideva ai fiori,
All'acque cristalline,
A tutta la Natura; e mi era cruccio
La nuvola, che appena
Offuscasse importuna
I miei verdi boschetti.
Ogni duol della terra avrei voluto
Consolare in quel tempo, perchè m'era
Io pur felice! — Ed ora?..
Contaminato ho il cuore,
È velenosa l'aura
Che mi penetra il sangue, ed un'atroce
Forza mi sembra governare gli enti,
Che sol la vita infonda, pel diletto
Di saettar la morte. — Oh, mi fe' trista
La Sventura, e odiando mi divenne
L'altrui letizia insopportabil vista!

Pera il giorno, che la Guerra
Scalpitò nella mia terra;
Che fra il sangue de' più cari,
Impietrita dal dolor,
Ne' domestici miei lari
Venni in mano al vincitor.
Pera l'angue, che il veleno
Mi stillò nel vergin seno;
Che la florida Natura
In deserto mi cambiò,
E di larve di paura
Le mie notti funestò!

(s'odono baccanare i Longobardi nella sala attigua)

Coro Viva il fiore de' gagliardi,
Viva il re dei Longobardi!
Ros. Degli esosi già nel vino
L'acre gioja si destò.
Can. Io le gesta d'Alboino,
O guerrieri, canterò.
Ros. Quali gesta... oh, spina atroce!
Coro Noi pendiam dalla tua voce
Can. Senza gloria gli anni imbelli
Il re vostro non varcò;
Cacciatore, d'ardui velli
Le sue case decorò.
Brandì furibondo
Poi l'asta di guerra;
Il sa Cunimondo
Che morse la terra.

Ros. Deh, cessa dal reo
Tuo canto... Oh memoria!
Coro Recate il trofeo
Di quella vittoria.
Alb. Del regio tesoro
La gemma quest' è.
Coro C' infonda ristoro
De' Gepidi il re.
Beviam.
Ros. Crudeli!
Alb. (ordina ad un servo di portare la tazza a Rosmunda)
Alla regina
Tu porger devi questo bicchier;
Di' che il suo sposo glielo destina.
Coro Di' che col padre la invita a ber.
(Ros., colta da raccapriccio, si nasconde la faccia nelle mani)

Coro

Un più giocondo nappo alla bocca
La regal donna non porse ancor;
Nè da più rosee labbra mai tocca
Non fu la gemma del tuo tesor.

(Entra un Valletto con una tazza sopra bacino, coperta da un velo nero)

Ros. Insano, arretrati; va, fuggi... Oh scherno;
(Il Valletto si ritira)
Tutto l' inferno - mi avvampa in cuor!
Che orrendo lemure - mi sorge innante;
Ah, quel sembiante - ravviso ancor!

T' intendo, placati,
Ombra negletta;
La tua vendetta
Si compirà.
Lo giuro al sangue
Della mia vita,
Chi t' ha schernita
Sangue darà!

SCENA VII.

Un Coro di donne, inghirlandate di fiori e di pampini, e che scuotono cimbali; e Detta.

CORO DI DONNE

Ora che i prodi
Lasciano i deschi,
Al suon de' cimbali
Moviamo il piè.
In dolci modi
Si canti e treschi,
Come le Menadi,
Intorno al re.

Ros. » A farmi oltraggio
» Voi pur venite,
» Folli!

Coro » S'innalzano
» Plausi al valor.

» Dagli occhi un raggio (a parte)
» Ne vibra immite!...

Ros. » Tutti congiurano
» Contro al mio cuor!

CORO Che le avvenne? - doloroso (a parte)
Un mistero la circonda...

SCENA VIII.

Si schiudono le cortine fra le due sale, e si vedono il Re e i nobili Longobardi sorgere dalle fulgide mense, ed avanzarsi verso Rosmunda.

ALBOINO, CANUTO, ALMACHILDE, CORO di UOMINI, e dette.

TUTTI GLI UOMINI

O Regina!
ROS. (da sè, con ironica amarezza) Ecco lo sposo
Augurato di Rosmonda!
ALB. Il tripudio baccanale
Dilatossi infino a te.
ROS. Sì, la tazza funerale
Era un dono del mio re!
CAN. Delle corde vilipese
Il concento non fu muto.
ALB. E del Gepida le imprese
Ebber l'inno di Canuto.

CORO ed ALMACHILDE

» Di Canuto l'inno eterno
» È la gloria del valor.
ROS. (a parte) » Oh, gli strali dello scherno
» Rifiggetemi nel cuor!

CORO D'UOMINI

Evocato dai canti del bardo,
Cunimondo ci apparve repente.

Alb. Cunimondo del re longobardo
Festeggiato conviva!
Ros. (da sè) O demente!...
Can. L'ardua fronte celare non volle
Della terra nelle umili zolle.

Tutti gli uomini

Chi da ignoto valore ebbe morte
Si dilegua di tenebre avvolto,
Ma il rivale animoso di un forte
Quei non giace, non pere sepolto;
O Rosmunda, ti allegra, che il padre
Così sempre dinanzi ti sta!
Ros. (a parte) Stolto, stolto; l'incendio ferale
Non irrita che dentro mi cuoce!
Mi balena sugli occhi un pugnale,
Già mi sento a trattarlo feroce....
Indifeso cadrai fra le squadre
Che ti schiusero cento città!
Donne (a parte) Perchè intorno a Rosmunda gli atroci
Fan così quel terribile riso?
Ella sembra sdegnarne le voci,
Ma le treman le fibre del viso;
Oh, che han detto!... Una donna fu madre
A chi senso pietoso non ha!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Altra parte nell'interno del Palazzo dell'atto precedente.

Almachilde, indi Rosmunda.

Alm. Così, dunque, Alboino ha coronato
D'Almachilde le gesta?
Come in un lieto giorno,
Quando più s' apre liberal la mano,
Anche l' ultimo servo un qualche dono
Dal suo signor raccoglie;
Io così dal superbo
Ebbi la mia mercede.
(rimane pensoso e muto qualche momento; intanto esce Rosmunda)
Ros. Perchè sì cupo e immobile tu guardi
Il suolo? Quai pensieri
Ti dan guerra, Almachilde?
Alm. Io penso, quanto
Agli ingrati servir è amaro e turpe.

Ros. A te la minor parte
Fece Alboino degli allegri campi,
Che gli han sommesso i prodi
Suoi compagni; — e tu fosti prode invano,
Ah, sì!
Alm. Fra' primi sempre
Al certame l' iniquo
Pur mi vide; nel folto delle spade
Egli sa per qual impeto più volte
Io gli atterrai d' intorno
I feroci che ambivan la sua morte.
Ros. Ora dunque, Almachilde,
Che ti consiglia il cuore?
Alm. Deh, taci! Questa mano
Sento che valga, ed impaziente ognora
Fui dell' oltraggio...
Ros. Ascoltami, guerriero;
Come al tuo cuore, è l' onta
A me pur grave, che de' tuoi rivali
Segno così ti rende
Alla pietà sospetta, od allo scherno.
Alm. (fremendo) O furie, che agitate
Quest' anima!
Ros. (Gli afferra la destra e gli susurra nell' orecchio)
Tu devi
Farne vendetta!
Alm. E perchè poi Rosmunda
Si fa dell' onor mio
Tale custode?
Ros. Perchè sei tu solo,

In quest' orda selvaggia,
D'onor degno.

ALM. Oh regina!

ROS. In te sol uno
Non di belva, ma d' uomo batte il cuore;
Ah, d' ogni vile affetto
Lo serba illeso, o generoso petto!

Di quel giorno ho memoria fedele
Che fui tratta alle tende lombarde;
Che di risa, di voci beffarde
Al mio pianto risposta si diè,
E tu solo nel campo crudele,
Fosti solo pietoso con me.

ALM. Ivi cieco prorompo a battaglia
Dove lottano i forti coi forti;
Ma del supplice vinto le sorti,
Dell' imbelle non oso gravar:
Come il fuoco del cielo, si scaglia
Sugli alteri del prode l' acciar.

ROS. E tu l' infimo sei nel cospetto
D' Alboino?

ALM. Oh, l' oltraggio mi pesa!

ROS. D' insoffrente a portare un' offesa
Ti dai vanto, Almachilde...

ALM. Non più!

ROS. E perchè nel tuo nobile petto
Ora torpe l' antica virtù?

ALM. Taci, è invano...

ROS. Ah, fosti, è vero,

Un fortissimo guerriero;
Or non sei . . .

ALM. Troppo è maggiore
Del mio sdegno chi 'l destò.

ROS. » La ragione dell' onore
» Nessun grado mai segnò.

ALM. » Egli premia, e offende a sorte
» Col diritto del più forte,
» Tra suoi mille...

ROS. » V' han proposti,
» Che dissolver nulla può;
Ma non sei più quel che fosti,
Gemi, e soffri inerte.

ALM. Ah, no!

ROS. Il pensier di un vile amore
Strugge, adima il tuo gran cuore;
Sulla giubba del leone
Un' ancella tiene il piè;
Ah, ti desta alla tenzone,
Torna degno ancor di te!

ALM. È un veleno, od un nepente
Che tu porgi alla mia mente!
Questa voce mi penétra,
Attizzandomi il furor,
E già pallida si arretra
Ogni larva dell' amor. (Ros. parte)

SCENA II.

ALMACHILDE, SCARDO, indi CORNELIA.

SCARDO (è armato per una caccia).
Che fai tu qui solingo?
L'orme veloci ad inseguir non esci
Tu delle fiere? » Di latrati suona
» La suburbana selva,
» Ed intorno già muovono esultanti
» Ad Alboino i prenci.
ALM. Sì, della caccia nel tumulto io pure
Mi avvolgerò; de' lieti,
Con altro cuore, ai ludi
Avrò parte (da sè). O Fortuna, deh, mi guida
Il mio nemico, tutto solo, a fronte!
(esce Cornelia)
COR. (ad Alm.) Alfine ti rinvengo: da lung' ora
Io cerco i tuoi vestigi.
SCARDO (ad Alm.) Hanno dovizia
Questi boschi di preda: non è indegno
Del tuo valor il periglioso giuoco;
Io ti precedo. (parte)
COR. So, che da un ingrato
Ferito gemi.
ALM. (con ira) Il vituperio mio
Già dunque all' orbe è noto!
COR. Il tuo dolore
È noto a me, che t' amo,

Che d' ogni tuo destino
Vo' divider i casi.

ALM. La procella
Che mi combatte l'anima, o Cornelia,
Comprender non la può femmineo petto.

COR. » Ma pur, io forse coll' assidue cure
» Di un blando amore, indurti
» Saprò qualche riposo.
Il vedi, come tutto
Sulla terra è fallace,
Fuor che l' amore; ed il tuo cuor ferito
Ricovera, o Almachilde,
Come in un tempio, in questo solo affetto.
Oh, questo sì, gioconda
Ti renderà la vita; ogni altro bene
È un' ombra fuggitiva ed infeconda!

(Alm. resta muto e sospira)

Perchè, se tu m'ami,
Sì cupo sospiri
E d'altri desiri
Tormenti il tuo cuor?
Che speri, che brami
Lontano da Amor?

Il serto che dona
La mano d'amore,
Sol esso rigore
Di spine non ha;

Ogni altra corona
Pungente sarà.

(durante la romanza Alm. mormora fra sè)

ALM. » È codardo l' amor che mi consigli;
» Io chinarmi dovrei stupido e muto
» Sotto la man che mi percuote. — Oh Amore,
» Mal sicuro è il tuo nido,
» Ove getta l' orgoglio provocato
» Un implacabil grido. (muove per partire)

COR. Parti così? nè un motto, un solo sguardo
Che mi rinfranchi...

ALM. Ho troppo
Amareggiata l'anima. Fra breve
Ti rivedrò, fanciulla,
E forse come pria
Rasserenato. (parte)

COR. Forse?... Ahi, che mi oblia!

SCENA III.

Rovine di un antico Tempio della dea Nemesi, di cui sta in piedi ancora il simulacro, benchè in parte mutilato. Sorgono in mezzo a una selva, che si intravede fra le larghe breccie, e le finestre.

(Imperversa una tempesta)

ALBOINO e CANUTO.

CAN. Dalla furia de' nembi
Riparo ci daranno
Queste rovine.

ALB. L' etere sprigiona
Tutti i fulmini suoi
Contro gli annosi tronchi.
CAN. Son le belve
Sacre di queste fratte,
Che del cielo il corruccio
Così flagelli chi lor muove guerra?
ALB. Eppur gioconda è l' orrida tempesta,
Per chi ha vagito sotto il ciel nemboso
Di nordica foresta.
CAN. » È vero; e già mi affaticava il seno,
» Mi svigoriva l' agil fantasia,
» Il molle aer sereno.

ALB. Mugghiano i venti, ondeggia
La selva sbigottita;
Questo furor del turbine
Ritempra la mia vita,
Colora le memorie
Della mia prima età.

Sugli agitati nugoli
Io vedo la coorte,
Che nelle nostre cantiche
Trionfa della Morte;
Che, giunto al dì funereo,
Me pure accoglierà!

(Nella scena seguente a poco a poco dà luogo la bufera, fino a rasserenarsi del tutto il cielo)

SCENA IV.

ALMACHILDE e detti.

(Almachilde, pervenuto casualmente alle rovine e sorpreso di trovarvi il re, vi si arresta non veduto)

ALM. (a parte) Il re !
CAN. Tremendi voti
Salirono alla Diva
Di quest'are, che il tempo ha rovesciato.
ALB. A chi fumavan l'are?
CAN. Alla severa Nemesi.
ALM. (si avanza repentino in mezzo a loro, interrompendo Canuto) Alla Dea
Che gli acòniti e i ferri consacrava
Della vendetta ?
CAN. (additando la statua) » Sì; — vedi che l'occhio
» Ha torvo il simulacro, ed ha superba
» Di minacciosa maestà la fronte.
ALB. (ad Alm.) Come tu sopraggiungi
Così improvviso ?
ALM. Dell' antica Nemesi
Vagola ancor lo spirto
Fra queste piante; ed Ella qui mi spinse.
ALB. Che parli ! tu vaneggi ?
ALM. (guardando la Dea) Al tuo delubro
Io vengo estremo, o Diva,
Ma non fievol devoto,
Dal cuor gemente ad innalzarti un voto.

Degli anni il soffio, o Nemesi,
Che le tue faci ha spente,
Non valse la sorgente
Dell' odio a inaridir.
Le punte dell' Oltraggio
Non scemano di tempre,
E la Vendetta è sempre
In atto di ferir.

CAN. — Infino a che l' imperio
Dell' orbita superna,
Ad una notte eterna
Il Sol non cederà;
Questa fatal battaglia
Di alteri e di prostrati,
Nel sangue de' suoi nati
La Terra bagnerà.

ALB. (da sè, guardando Almachilde)
Comprendo io bene, o incauto,
Questo parlar coperto!
Non ti sgomenta il serto
Che raggia sul mio crin;
Ed insanito mediti
Nel tuo pensier segreto,
Il libero decreto
Punire d'Alboin.

(ad Alm.) Deriso e infranto è l' idolo
Che invochi.

CAN. Folle ed empio
Ei fu...

ALM. Ma pure ha tempio
In qualche petto ancor.
CAN. Che dir vuoi tu?...
ALM. Che ho l' anima
Siziente di vendetta.
ALB. A chi la tua saetta
Rivolgesi?
ALM. Al tuo cuor!
Sì, l' intelletto l' odio mi benda;
Tu mi hai calpesto, ed io risorgo;
Ragion ti chiedo, ragion tremenda,
Che dal tuo sangue sol posso aver!
ALB. Il Re tu sfidi! ov' è il tuo regno?
Un mio rivale io qui non scorgo;
E tu vassallo, tu non sei degno
A questa mano di soggiacer.
CAN. (ad Alm). Che ardir... la destra getti sull' elsa?
Ti frena, insano; preci te 'n porgo!
Il tuo furore su questa eccelsa
Fronte gemmata non può cader.
(essendosi del tutto scaricati i nembi, si sentono i Cacciatori dispersi per la selva raccogliersi di nuovo)

SCENA V.

CORO e detti.

VOCI DI CACCIATORI da una parte del bosco.

I. Stanco è il braccio che i fulmini scuote.
Voci da un' altra parte
II. Van perdendosi i nugoli foschi.

III. E dei venti riposan le gote
Che sfrondavan l'orrore de' boschi.

CAN. (trattenendo Almachilde, e additando la selva)
»Odi, incauto...

ALM. (lascia ricader nella guaina la spada semisnudata, e si avvia all' uscita, gridando al re)
»Trionfa, ma i cento
»Contro l' uno non valgono ognor! (parte)

ALB. (con un atto di sprezzo)
»La minaccia dilegui sul vento...

CAN. »No, paventisi; è un ebbro furor.

(intanto i Cacciatori si sono sempre più raccolti intorn alle rovine, finchè vi entrano tutti insieme)

CORO

TUTTI. Balza fuor dal segreto coviglio
Ogni belva a godere il seren;
Ed ignara del nuovo periglio,
Corre lieta il selvaggio terren.

I. Mano ai dardi, e le pugne interrotte
Riprendiamo più fieri ed ardenti.

II. Pria che densa ne avvolga la notte,
Ogni calle, ogni macchia si tenti.

TUTTI. Mano ai dardi; la caccia disserra
Non ignobile campo al valor,
E passare ci fa della Guerra
Quasi il torrido vampo nel cuor.

SCENA VI.

Una camera con arcova, di cui sono calate le cortine. Nel mezzo sorge una tavola. — È notte, e illumina il luogo una lucerna di molte fiamme.

ROSMUNDA ed ALMACHILDE.

Ros. (ha un pugnale in una mano, e coll'altra si trae dietro Almachilde) Or più non ti è concesso
Ritrarre il piè. (gli mette nella destra il pugnale)
Di chi ti cerca a morte,
Di chi sfregiò il tuo nome,
Questo ferro ti vendichi, ti salvi.
» Colpisci, e la ferita, non soltanto
» Di minaccie animoso,
» Ti dichiari alla terra.

Alm. » Le nefaste
» Macerie di quel tempio,
» Spiravano un veleno
» Che mi rapì la mente.

Ros. » Che! mal certo
» Ondeggi ancora?

Alm. (risoluto e agitando il pugnale)
» Oh, no! segnato è a morte,
» E perirà di questa mano ». — A voi
Fantasmi inespiati, che d' intorno
Ad Alboin fremete,
A voi faccio olocausto del suo sangue...

Ros. Ei giungono; rintrona
Ogni portico... ascolta! Va, ti apposta
Della tua preda sul cammino.
(lo spinge nell'arcova; poi, rimasta sola, parla a sè medesima)
Or voi,
In aspetto sereni
Componetevi tutti,
Spirti della mia vita;
» Ed il sorriso e il guardo,
» Come d'amor languente,
» Sien velo insidioso, che nasconda
» Il tetro abisso de' pensieri miei. »

SCENA VII.

Alboino e detta.

Ros. (vedendo venire Alboino, gli balza incontro come lieta)
O mio sposo, mio re!
Alb. Bella Rosmunda.
Ros. Il mite clima del gentil paese,
Che la guerra concesse
Al tuo valor, può nulla
Sul fiero tuo costume?
Alb. Di che mi fai rampogna?
Ros. Dovrò sempre
Vederti in armi? Più non ti sovrasta
Un sol nemico fra la doma gente,
E tu palleggi l'asta
Contro le fiere, o spirito inclemente!

Alb. Se possanza non ebbe il dolce clima
Sul rigido mio cuore,
Prevalse ben sul tuo; che già dell'armi,
A te prole e consorte di guerrieri,
Dà la vista spavento.
Ros. Oh sì, mio re, mi sento
Femminea tempra; il grato aer mi ha vinto,
Mi fe' rinascer ogni molle istinto.

(gli scinge la spada, e sfoderandola a mezzo la contempla)

Quante madri han detestato
Questo fulmine di guerra;
Quante palme ha circondato
Alle tempie del mio sir!
Ma riposi omai la terra,
La Vittoria acqueti l'ale;...

(rinchiude tutta la spada nella guaina, ne lega il cinghio intorno all'elsa, e la getta così sulla tavola)

Nel tuo carcere, o fatale,
Io ti voglio seppellir.
Alb. No, Rosmunda; è sempre un soglio
Da nemici insidiato,
Come intorno ad uno scoglio
Rugge sempre l' Ocean.
Del guerriero coronato
Mai la spada non si giaccia,
Perchè il flutto che il minaccia
A' suoi piedi frema invan. —
Nella polvere compresso
Ricadrà chi sorger volle

Contro a me . . .
Ros. Per tanto eccesso
V'ebbe dunque umano ardir?
Alb. V' ebbe, o donna; ma pel folle
Già la tomba si spalanca.
(entra nell' arcoa, e scompare dietro le cortine)
Ros. (da sè, con voce sommessa, e in uno stato di esaltazione terribile).
Almachilde, il cuor rinfranca!
Almachilde, non fallir!
Alb. Ah!!
Ros. Ferì... son vendicata!

(Alboino esce dall'arcoa, indietreggiando dinanzi ad Almachilde; è ferito al petto, e colla sinistra mano tenta impedire il sangue che perde; mentre, pervenuto barcollante alla tavola, afferra colla destra la spada, che poi non riesce a trarre dalla guaina, per la cinta che le implica l' elsa).

Alm. Or non io, ma se' tu stesso
Nella polvere compresso,
O superbo, dal mio piè.
Alb. Sorte avversa! (disperato si lascia cader di mano l'inutile spada, e appena reggendosi appoggiato alla tavola, volgesi a Rosmunda).
A te serbata
Del tradito la vendetta,
Resti almeno. . . .
Alm. Ah, sì l' aspetta
Da costei!
Ros. (con fiera gioia) L' affidi a me?

A me l'affidi, insano,
Che alla tua morte esulto!
Io stessa armai la mano,
Che alfine ti prostrò.
Dal dì che l'empio invito
Mi festi al tuo convito,
Di Cunimondo inulto
Lo spettro mi agitò!

ALM. D'un inesausto sangue
L'onor ferito gronda,
Se non lo calma esangue
Chi l'onta gli recò.

ALB. Qual' arte di perfidia
Mi trasse nell' insidia...
O padre di Rosmonda,
Ben ella ti placò! (cade e sviene)

ROS. Diede l'estremo anelito ...

ALM. Mi hai fatto vile il cuor;
Fuggiam...

ROS. Si scuote!

(Alboino si risente)

ALB. Ho spiriti
Per maledirvi ancor! (spira)

FINE

ALFONSO
RE DI NAPOLI

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

D'INVENZIONE E COMPOSIZIONE

DEL COREOGRAFO

ALESSANDRO BORSI

AL COLTO PUBBLICO

Nel presentare al colto Pubblico il presente lavoro è debito del coreografo invocarne nuovamente la benevolenza, della quale fu fatto segno più volte. L'argomento, nuovissimo alle scene, non fu mai esposto altrove, avendo il sottoscritto amato di sperimentare prima di ogni altro il giudizio di que' benevoli spettatori, da' quali osa ripromettersi di bel nuovo l'ambito compatimento ed il patrocinio, il premio più bello al quale possa aspirare.

Il Coreografo
ALESSANDRO BORSI.

PERSONAGGI	ATTORI
ALFONSO, re di Napoli	sig. Federico Ghedini
FERNANDO, suo figlio	sig. Lodovico Montani
GISMONDA, promessa sposa a Fernando	sig.ª Gesualda Montani
GIORGIO DA TRABISONDA	sig. Antonio Ferraris
MARGHERITA ORSIGLI	sig.ª Teresa Negro
ANTONIO ROCHA, ministro del re, amico occulto di Fernando	sig. Antonio Caprotti
Custode delle prigioni	sig. Domenico Scaldaricci

Grandi del Regno - Cavalieri - Dame
Partigiani di Fernando
Paggi - Popolo d'ambo i sessi - Soldati.

L'azione succede in Napoli. - L'epoca è del 1494 circa.

BALLERINI



Compositore dei Balli

sig. Alessandro Borsi

Primi ballerini serii danzanti assoluti

signore Viganoni Luigia - Grillo G. B. - Bertolli Cleopatra.

Primi artisti mimici assoluti

signori Montani Lodovico - Montani Gesualda - Ghedini Federico

Primi mimici

signori Caprotti Antonio - Negro Teresa - Ferraris Antonio

Primo mimo per le parti giocose

signor Scaldaricci Domenico

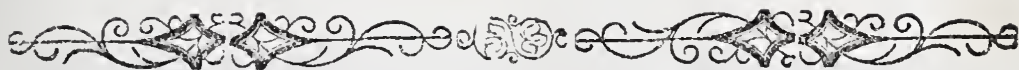
Primi ballerini di mezzo carattere

signore Cuchelli Adelaide - Giuditta Cherrier - Caprotti Camilla
Elli Carolina

signori Toncino Domenico - Trabattoni Angelo - Giacomo Clerici
Gardella Giuseppe

Ballerini di mezzo carattere

signore Casalone Luigia - Gonzaga Amalia - Oliva Clementina
Numero 2 Copie di corifei.



ATTO PRIMO

Atrio nel Palazzo Reale, con trono da un lato.

Re Alfonso assiso in trono, è circondato da pomposo corteggio. Gismonda e Margherita stanno al suo fianco; ciascheduno da vari affetti compreso, fra' quali è la gioia dell'annunziato arrivo di Fernando. Festevoli armonie precedono il principe che vittorioso s' inoltra. Giunto al cospetto del padre, narra il successo delle imprese affidategli; egli ha sedato i partiti degli Angioini, e riconciliati a re Alfonso gli irrequieti Baroni , a lui avversi. Il re stringe al petto il figlio , mentre Gismonda', che a fatica comprime l' ebbrezza della propria gioja, cinge il principe di ricca ciarpa , squisito lavoro da lei stessa trapunto. Fernando riceve pieno di amorosa contentezza il prezioso pegno della donna adorata. Alfonso, che lieto in vista arride al sincero affetto, al tripudio de' circostanti, mostra a qualche atto mal represso il geloso cruccio che il rode. Egli pure è invaghito di Gismonda, ed agogna il possedimento dell' avvenente donzella; ma codesto è tuttavia un mistero, perch' egli accenna a' suoi che si incomincino le feste, allestite per onorare il principe suo figlio. — Non appena hanno fine le danze, Alfonso trae in disparte il figlio, e con simulata incertezza ed agitazione il richiede s' egli sarebbe pronto a un gran sagrificio per il padre e per lo stato. Fernando giura inconsideratamente, che tutto egli farebbe per il padre e per lo stato; che qualunque impresa leggiera gli sarebbe purchè essergli potesse gradita, purchè

egli ottenere potesse finalmente nobile guiderdone dell' opera sua, la mano di Gismonda. « Questo appunto, interrompe il re, questo è il sagrificio che io richiedo. — Ed ecco, ripiglia prendendo con mano la destra di Margherita, ecco la sposa, che a te io destino; giustizia, obbligo di re esige che Margherita abbia questo compenso pei danni sofferti nelle guerre intestine del reame. » — Fernando, quasi colpito da folgore, ammutolisce; Gismonda è pallida, vacillante, ognuno stupisce all' inopinato divisamento del re. Sola Margherita, perplessa all' annunzio, gioirne vorrebbe. — Fernando e Gismonda implorano dal re ch' ei non voglia immergerli nell' abisso della disperazione; egli, che fomentò nei loro animi l' amorosa passione, egli non può spegnerla, chè nol potrà tampoco la morte. — Alfonso persiste nell' ordine imposto; accommiata la corte e si ritrae.

ATTO SECONDO

Galleria Reale.

Alfonso scopre a Giorgio l' intenso amore che gli arde in petto per Gismonda; le grazie, l' avvenenza di questa hanno soggiogato il suo cuore. Egli è perciò fermo nell' annunciato divisamento di fare che Fernando sposi Margherita. Giorgio non ha che deboli ragioni ad opporre. — Alfonso ordina che si presentino a lui Fernando e Gismonda, i quali ne implorano la tenerezza inutilmente. Gismonda, veggendo il re fisso nel suo proposto, generosamente vinto il proprio cordoglio, si volge a pregare l' amante, acciocchè pieghi ai voleri del re, nè irritarne voglia l' animo risoluto. Essa teme le conseguenze del rifiuto

di Fernando, il quale dimentico, dell' obbedienza dovuta al padre, si fa a rimproverarlo acerbamente della sua crudeltà. Margherita, sorgiunta, generosamente ricusa la mano del principe, e supplica il re a lasciare libero della propria scelta l' innamorato giovine. Ma Alfonso, irritato vieppiù dai contrasti, risponde ai rimproveri del figlio coll' ordinarne l' arresto. Fernando, consegnata la spada, esce fra le guardie. — Ciascuno atterrito si ritrae; Alfonso rimane solo col suo ministro Antonio Rocha, e sfoga con esso l' animo irritato. Ma il consigliere prudente espone al re, che il principe, amato dai sudditi, ha buon numero di partigiani, che potrebbero volgersi a tristi macchinazioni, udito l' arresto del Principe. Alfonso, d' animo violento naturalmente, e trascinato da cieca passione, risponde ch' egli sa come debbonsi punire gl' ingrati, i ribelli; come toglier di mezzo gli ostacoli di qualunque maniera e' sieno. Fernando s' affida forse (egli esclama) nell' aura popolare; forse egli profittar si dispone della gloria acquistatasi coll' armi; egli può adunque minacciarmi il trono, e tentar di rapimerlo? Or bene, io non posso, io non debbo soffrire un rivale (rivale sì, anche in amore, soggiunge fra sè!) — Ho deciso. — Rocha, sai tu come si punisca chi osa opporsi ai voleri d' un re? Colla morte. — Rocha cerca sedar l' animo corrucciato d' Alfonso, ma visto inutile lo sforzo, e temendo non egli ordinasse per altro mezzo l' esterminio del figlio, offresi pronto ad eseguirne la rigida giustizia, egli dice, — ma colla fiducia di salvare il principe sventurato, e riserbare un figlio ad Alfonso, quando i rimorsi subentreranno nel ferreo suo cuore. A tale effetto Rocha si fa munire da Alfonso d' un regio ordine, mercè del quale egli possa coi suoi fidati aver libero accesso nel carcere. Alfonso acconsente.

ATTO TERZO

Carcere con varie arcate, e veduta d' altre prigioni; è notte.

Fernando, angustiato da crudeli pensieri, teme per Gismonda. D' improvviso volgesi a un suono di passi accorrenti, e ravvisa Rocha cogli amici suoi, che gli annunziano essere in trambusto la città, e volersi dal popolo ad ogni modo la sua liberazione. « Il Re (dice Rocha) mi ha ordinato di farvi morire; ed io servo alla sua giustizia ed all' umanità con salvarvi. » — Fernando non istà in forse un momento, e dichiara che vuole obbedire al padre, morire ma non congiurare contro lui; nè valgono preghiere od eccitamenti a farlo mutare consiglio. Allora Rocha, non sapendo a qual miglior partito appigliarsi, persuade Fernando ad involarsi tacitamente dal carcere sotto simulate spoglie, lasciando le proprie nel carcere, d' onde saranno portate ad Alfonso intrise di sangue, acciocch' egli creda veramente trucidato il figlio, e si penta del barbaro eccidio. — Detto fatto; il principe segretamente s' avvia, deciso di far di maniera che gli insorti si sottomettono al re, e ne implorino la clemenza. — Rocha avviasi per recarle ad Alfonso.

ATTO QUARTO

Gabinetto del Re. — Porte laterali.

Alfonso è straziato da' rimorsi; egli già vede l'ombra minacciosa del figlio, che l'accusa; egli rabbrividisce, e pargli aver le mani grondanti del sangue di Fernando. — Gismonda accorre in quel mentre, gittasi ai piedi del Re e implora la vita di Fernando, ch'ella sa essere dannato a morte. Offre di sacrificarsi per esso; offre ancora la vita. Alfonso già commosso, atterrito, solleva la supplice donzella, e impone che si corra al carcere, si sospenda l'esecuzione, e si riconduca a lui il figlio. — « Eccolo (risponde Rocha, che entra in quel momento), e getta a terra le spoglie di Fernando insanguinate. » — Orrore, terrore in tutti gli astanti. Alfonso è muto, annichilito; ha nel cuore la morte. Gismonda, rotto ogni freno, impreca al crudele, è fuor di sè, furibonda, ed esce decisa di non sopravvivere all' amato Fernando. Entra un capitano d' armi ed annunzia che il popolo è insorto, che vuol vendicare il principe estinto. Alfonso, raccolti i suoi fidi, si ritrae a cercar salvezza e difesa.

ATTO QUINTO

Interno del Castel dell' Uovo.

Alfonso co' suoi seguaci quivi ricovera, e disponsi a vendere a caro prezzo la vita; ma l'assalto è dato al castello, debolmente difeso. I partigiani del principe e il popolo hanno vinto, ogni contrasto è inu-

tile; è atterrato ogni ostacolo. Il fondo della torre crolla ai replicati urti, e già le turbe avventansi sulle guardie d' Alfonso e sopra lui stesso. Ma un incognito guerriero accorre, e si frappone agli assalitori. È Fernando che del proprio corpo fa scudo al re. Questi non può credere ai proprj occhi, teme di trasognare; pur finalmente abbandonasi alla contentezza di veder redivivo il figlio, al piacere di trovarsi da esso generosamente difeso. Commosso, intenerito a sì nobile prova di lealtà, abbraccia il figlio, detesta le furiose passioni che lo spinsero a incrudelire nel proprio sangue, e riparar volendo ai mali cagionati da quelle, rinuncia a Fernando lo scettro. — Gismonda, che disperata per la creduta morte del principe aveva sorbito il veleno, spira fra il compianto generale. — Mentre hanno luogo tali peripezie, odesi tratto tratto lontano sordo rumore, che a mano a mano aumenta, e veggonsi di prospetto in lontano le fiamme del Vesuvio in eruzione.

QUADRO ANALOGO E FINE.


Aust. L. 1.